

že zločinným spiknutím se míní to, že Cyprianus se stal nepřítelem římských bohů a posvátných obřadů. Problematické je v tomto překladu označení Valeriana jako císaře (s. 229).

V Životě Cyprianově od Pontia je prvně popsán život křesťanského biskupa. A je tu vyslovena i „globalizační“ funkce křesťanství: „Pro pohany je život mimo jejich města těžkým trestem, pro křesťana je však celý náš svět jedním jediným domovem.“ (s. 249)

Kniha tedy zprostředkovává důležité doplňující informace pro historiky římského období a je významným zdrojem poznání pro dějiny církve, myšlení a etiky.

Věcné komentáře k jednotlivým precizním překladům či některé interpretace míst v samotných překladech se při obsáhlosti a náročnosti tématu, které si autoři zvolili, nemohly vyhnout některým drobným omylům. Např. *duoviri iure dicundo* byli představiteli municipální samosprávy, neměli tedy na starosti soudy v celé provincii (s. 102), jejichž organizace patřila do sféry státní správy. *Legatus pro praetore* by neměl být nazýván prokonsulem (s. 297).

V úvodu Akt Maxmiliánových se uvažuje o tom, zda otec mučedníka, který odmítl nastoupit vojenskou službu, byl vojenský veterán. K řešení tohoto problému je možno přispět. Označení otce termínem *temonarius* o tom nevyovídá – *temonaria functio* bylo *munus*, nikoli administrativní nebo vojenská funkce. *Temo* neboli *capitula* bylo označení pro vojenský odvodní okrsek, šlo o do-
dávání nováčků nebo odvádění peněžní náhrady za nováčky (tzv. *adaerace*) státu.

Badatelům a dalším zájemcům je v knize k dispozici skutečně obsáhlý seznam pramenů a literatury (na s. 351–373). Uprostřed publikace je vložena barevná a černobílá obrazová příloha, která přeložené texty velmi vhodně doplňuje ikonograficky – obrazy mučedníků a mučednic pocházejí z byzantských mozaik, raně středověkých fresek, iluminovaných středověkých rukopisů apod.

Jde nepochybně o nesmírně poctivou knihu, vstřícnou ke čtenářům, kterým zde nejsou při četbě martyrologické literatury k dispozici jen vysvětlení dobových historických událostí a reálií, ale i komentáře k překladům nejednoznačných pasáží pramenů uvádějí se zde rozličné dosavadní interpretace různých alegorických míst. Autoři překladů zpracovali ke každému textu veliké množství odborné literatury a pečlivě uvedli zdroje, které jim při práci pomáhaly. Výsledkem je kniha dobře využitelná odborníky i laiky. Kniha, na kterou bylo obětováno mnoho práce a která přináší ekvivalentní množství poznatků.

Jarmila Bednaříková

VECCHIO, LUIGI. *Le iscrizioni greche di Velia*. Archäologische Forschungen 10. Band, Velia-Studien III. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2003. Pp. 192 + Tavv. XXIX. ISBN 3-7001-3219-0.¹

Nel volume è finalmente raccolto e proficuamente indagato il *corpus* delle iscrizioni greche rinvenute a Hyele/Elea/Velia, l'antica colonia italiota fondata dai Focesi nella seconda metà del VI sec. a.C. presso l'od. comune di Ascea-Velia in provincia di Salerno. Non sono ricomprese nel *corpus* le iscrizioni relative ad Elea ed agli Eleati rinvenute non *in situ* (ad es. a Cos, Delo, Lipari, Atene, Delfi, Callatis, Olbia Pontica) e quelle incise su determinati supporti (ad es. su monete, bolli), l'A. ne ricava e ne utilizza comunque il dato onomastico, inserendolo nell'apposita sezione (pp. 149–160), riservandosi per il futuro uno studio approfondito ed una specifica edizione di questo interessante materiale.

¹ La presente recensione si colloca nell'ambito del Progetto di Ricerca (Nr. P 22063–G18; Projektkleiterin: L. Cappelletti) „*Magna Graecia in römischer Zeit. Untersuchungen zu den lokalen Magistraturen und Institutionen nach dem Bundesgenossenkrieg (91/88 v. Chr.)*“, finanziato dal Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung (Austria) e attualmente in corso presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

La maggioranza dei testi presi in esame nel volume è frammentaria, un terzo di essi è noto solo attraverso trascrizioni ottocentesche, pochi di essi hanno ricevuto nel tempo un'edizione critica adeguata o una edizione e trattazione in pubblicazioni facilmente accessibili (vd. l'elenco delle concordanze pp. 11–12; vd. il primo capitolo del volume dedicato a Scoperte e studi, pp. 13–18; vd. l'ampia Bibliografia, pp. 161–191). Tanto più pregevole è dunque l'iniziativa di ricerca dell'A. e notevole il suo sforzo di riordino e di esegesi della documentazione, che viene analizzata con inconsueta chiarezza e, come di dovere, col costante supporto dei più recenti dati archeologici *lato sensu* e delle testimonianze letterarie.

Le settantanove epigrafi lapidarie inserite nel *corpus* sono suddivise nelle seguenti categorie: diciotto testi sacri, sei testi onorari, quarantuno dediche funerarie e quattordici testi di classificazione incerta.

Alla presentazione e relativa analisi dei testi iscritti l'A. fa precedere giustamente un capitolo, il secondo (pp. 19–27), in cui sono illustrate, con confronti con la madrepatria e con l'ambito greco e magnogreco, le caratteristiche dell'alfabeto in uso ad Elea e la sua evoluzione dalle origini sino al I sec. d.C., servendosi di tutta la documentazione utile in proposito, e quindi anche di bolli, legende monetali, sigle su blocchi di mura e monumenti, etc. Una tabella alfabetica chiude efficacemente il capitolo, fornendo in modo sintetico e schematico, le informazioni in esso fornite. A tal proposito sarebbe stato utile inserire anche qualche informazione più specifica sulle lettere utilizzate ad Elea con valore numerale e mi riferisco, in particolare, ai segni numerali presenti nelle tre iscrizioni, nrr. 22–24, di I sec. d.C. relative ai misteriosi medici *pholarchi*, testi molto famosi e ampiamente discussi dall'A. (pp. 86–96), che però, nel caso del testo nr. 24 ha ommesso di spiegare le sue scelte di traduzione: egli afferma che $\epsilon\tau\epsilon\iota\ \upsilon\mu\epsilon\varsigma$ corrisponderebbe all'anno 456 (p. 93), ma senza dirci il perché. In realtà nel sistema alfabetico numerale il *my* equivale a 40 e non a 50; inoltre dalle foto dell'iscrizione (nrr. 50–51 Tav. XVI) il segno finale /si può interpretare anche come una *E* (= 5), in cui il tratto mediano è ormai difficilmente riconoscibile, ma resta una lettura plausibile e già sostenuta in passato, tuttavia ignorata e automaticamente scartata, senza alcun accenno o motivazione, dall'A.

Le iscrizioni sacre (pp. 29–66; nrr. 1–18) permettono di conoscere la varietà dei culti esistenti nella colonia per un lungo lasso di tempo, dalla fine del VI al I sec. a.C. Una conoscenza che, scarsamente ricavabile dalle fonti letterarie, numismatiche ed archeologiche, viene ampliata soprattutto dai dieci *horoi* (nrr. 1–10), cippi usati per delimitare e/o segnalare le aree sacre (non tutte identificate) delle divinità ivi menzionate, le quali sono dotate di epiclesi rare, alcune legate al contesto marittimo e della navigazione proprio della vita della colonia (*Zeus Ourios*, *Kairòs*, *Pompaioi*, *Poseidon Asphaleios*; ma vd. anche su altro supporto, l'assai probabile menzione di *Hermes* nella nr. 16, dio dei viaggi e dei commerci), altre ai suoi rapporti con Atene (*Hera Thelxine*, *Zeus Hypatos Athenaios*), altre ai suoi rapporti con il mondo egeo e microasiatico (ad es. *Zeus Alastoros*, *Poseidon Asphaleios*).

Le sei iscrizioni onorarie (pp. 67–96; nrr. 19–24), tutte rinvenute negli anni '50 del secolo scorso, sono tutte da datare nel periodo I sec. a.C. – I sec. d.C. Significativa quella di Parmenide (nr. 21, pp. 81–86), l'unica fonte diretta che espressamente collega il filosofo ad Elea; l'altra fonte diretta, ma molto meno espressa, potrebbe essere l'*horos* nr. 3 (pp. 42–45) menzionante l'esistenza del culto di *Kairòs* ad Elea nella seconda metà del V sec. a.C., una divinità nota ai Pitagorici e da essi numericamente interpretata, come tramanda Stobeo; questa fonte è giustamente rivalutata dall'A., che a sua volta valuta per la prima volta in connessione con il *Kairòs* di Elea un testo epigrafico da Bisanzio di II–III sec. d.C. già noto da tempo. Sempre a proposito del testo nr. 21, sono del parere che l'appellativo $\phi\upsilon\sigma\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ qui riferito al filosofo vada inteso non nel senso di "medico", ma in quello di "filosofo presocratico", "indagatore della natura". Poiché se è vero, come fa notare l'A., che in CIL X 388 = IG XIV 666 (fine II – Inizi I sec. a.C.), proveniente da una zona non molto distante da quella velina, troviamo l'equivalenza $\phi\upsilon\sigma\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ = *medicus*², se è vero che Parmenide viene consi-

² Sul testo vd. da ultimo CRISTOFORI, A. 2008. „Menecrate di Tralles, un medico greco nella Lucania ro-

derato *medicus* nella tradizione letteraria tardo-antica, bisogna considerare anche il seguente dato, che invece presta attenzione al testo ed al contesto: i tre *pholarchi* delle iscrizioni *supra* menzionate (nrr. 22–24) sono qualificati ciascuno come *ιατρός*, ossia “medico”. Ora: i tre testi sono coevi a quello di Parmenide, sono stati rinvenuti nello stesso luogo (l’*Insula II*), hanno evidenti connessioni onomastiche (Οὐλιάδης/Οὐλίς), due di essi sono su erma analogamente al testo del filosofo. Perché dunque, per designare la stessa professione, quella medica, sarebbero stati usati, contemporaneamente e per personaggi tra loro in evidente rapporto (scolastico, collegiale, religioso?), due termini diversi, uno, *ιατρός*, diretto e inequivocabile, l’altro, *φυσικός*, meno diretto, plurivalente e piuttosto “filosofeggiante”? Perché, in sostanza, Parmenide non è semplicemente definito *ιατρός* al pari dei suoi colleghi/discepoli? Escludendo l’arbitrio di un dotto committente o lapicida, ritengo dunque che i due appellativi si riferiscano a due distinte “professioni”. Restando sui *pholarchi*, titolatura enigmatica di altrettanta carica, ignota al restante mondo greco, condivido l’opinione dell’A. (p. 90), che la colloca nella sfera sacrale, con importanti funzioni cultuali tutte ancora da definire³. In ogni caso si tratta di una carica risalente alla fase greca indipendente e sopravvissuta in piena età romana e non è l’unica ad Elea. Il testo bilingue nr. 19 (pp. 67–72) menziona infatti *σύνκλητος* e *δημος* deliberanti ancora in veste greca nel periodo I sec. a.C. – I sec. d.C.; la *σύνκλητος* eleate, seguendo l’integrazione dell’A., la vediamo in azione anche in un altro testo onorario coevo (nr. 20, pp. 72–76). A differenza della *pholarchia*, qui non siamo di fronte ad un *hapax* linguistico e ad un *unicum* istituzionale, dal momento che *σύνκλητος* e *δημος* sono ampiamente attestate in altre colonie occidentali⁴; strano è qui che un organo statale come la *σύνκλητος*, così importante nella vita di ogni città greca, sia attestato solo e per ben due volte in epoca così tarda. Significativa, a tal proposito, è la sua mancata menzione nell’unica testimonianza diretta sulle istituzioni della colonia in età preromana, ossia il decreto di *asylia* da Cos (SEG XII 378 = DUBOIS, L. 1995. *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, I: colonies eubéennes, colonies ioniennes, emporia*. Genève, nr. 59), del 242 a.C., approvato da *ἄρχοντες* e *δημος* eleati. Io credo, a differenza di altri studiosi e dell’A. stesso (pp. 70–72), che la *σύνκλητος* qui non venga menzionata semplicemente perché c’erano gli *ἄρχοντες* a rappresentarla; più precisamente gli arconti potrebbero aver costituito un collegio magistratuale ben preciso e così denominato, interno alla *synkletos*, con la funzione tra le altre a noi ignote, di rappresentarla, forse a turno, in questa ed in altre, determinate occasioni. Un collegio uguale o affine, per intenderci, a quello esistente a Massalia, una città che tanto aveva in comune con Elea, a cominciare dalle sue origini focesi⁵.

Il folto gruppo delle iscrizioni funerarie (pp. 97–138; nrr. 25–65, dieci delle quali sono inedite), tutte risalenti all’età ellenistica e tutte decontestualizzate, è inciso in parte su stele marmoree importate dall’area cicladica, ma la maggioranza di esse si trova su stele di arenaria locale, provviste di una lavorazione particolare, che contraddistingue la produzione eleate rispetto alla restante grecità occidentale. Da segnalare il formulario usato nei testi per definire il rapporto di parentela: è assai semplice, e tuttavia in alcuni casi poco chiaro ed insolito, ad es. il nome della defunta seguito da articolo genitivo femminile e da antropónimo al genitivo (patronimico o gamonimico?), raffrontabile

mana.“ In DE SENSI SESTITO, G. (ED.). *Medici e malattie in età antica*. Atti della giornata di studio sulla medicina antica, Università della Calabria, 26 ottobre 2005. Soveria Mannelli, 71–104.

³ Nella stessa direzione va anche USTINOVA, Y. 2004. „Truth Lies at the Bottom of a Cave: Apollo Pholeuterios, the Pholarchs of the Eleats, and Subterranean Oracles.“ *PP*, 59, 25–44, spec. 40–44, secondo cui il *pholarchos*, letteralmente “lord of the den”, sarebbe stato il capo di un’associazione filosofico-religiosa, risalente a Pitagora e Parmenide.

⁴ Alla lista delle città con *synkletos* menzionate dall’A. (p. 71) si deve aggiungere ora anche Kaleakté: MANGANARO. 2009. „Un frammento iscritto erratico dall’area di Caronia (Kaleakté).“ *ZPE*, 170, 87–98.

⁵ Su Focea e le sue colonie occidentali vd. ora ANTONELLI, L. 2008. *Traffici focei di età arcaica: dalla scoperta dell’Occidente alla battaglia del mare Sardonio*. Roma.

solo a quello in uso a Cizico nella stessa epoca. Da segnalare, inoltre, il dato onomastico e quindi sociale ricavabile da questa categoria di testi: in particolare la duplice presenza in città di nomi, e quindi di persone, di origine osco-lucana, *Pakia* e *Bryttios* (risp. nrr. 32 e 34), e la molteplice presenza di nomi femminili di forma dorica, e quindi di donne appartenenti molto probabilmente ad una o più colonie dell'Italia meridionale (ad es. Taranto, Siracusa, per l'A., p. 155, ma non escluderei Crotona e Metaponto).

In definitiva il dato che emerge più prepotentemente da questo *corpus* epigrafico è quello di una città che, da un punto di vista culturale, culturale, economico, onomastico e politico-istituzionale, rivela pochi legami e agganci in contesto italiota, siceliota e greco-occidentale, maggiori interessi verso l'ambito egeo, microasiatico, pontico, e rivela soprattutto tratti propri e peculiari di una grecità difesa e celebrata sino in piena età imperiale. Rivelazioni queste che dobbiamo all'iniziativa di ricerca dell'A. ed alla sua magistrale indagine della documentazione, il che ne fa attualmente il maggior esperto della vita di Hyele/Elea/Velia in tutti i suoi aspetti e per le varie epoche della sua esistenza⁶.

Loredana Cappelletti

WHITMARSH, TIM [ED.]. *The Cambridge Companion to the Greek and Roman Novel*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008, 392 stran. ISBN 978-0-521-68488-0.

Studium antického románu se stalo po 2. světové válce – jak jsem se o tom již mnohokrát zmiňovala ve svých studiích i recenzích – velmi aktuálním a počet monografií věnovaných této tematice můžeme dnes počítat již na stovky. Nově se sem řadí také první z publikací, kterou chceme představit, totiž kniha *The Cambridge Companion to the Greek and Roman Novel*. Práce obsahuje 19 studií od různých autorů z Evropy, USA a Kanady, aniž si vzala za cíl postihnout vyčerpávajícím způsobem celou širokou problematiku řeckého i římského románu. Badatelé dali přednost tomu, aby se soustředili na vybrané aspekty románové tvorby, a vlastní práci rozdělili do čtyř oddílů (srov. úvod z pera T. Whitmarshe).

Oddíl I (17–87) se skládá ze čtyř kapitol a je věnována souvislostem mezi románem a literárním milieum (E. Bowie), sexualitou (H. Moralesová), kulturní identitou (S. Stephensová) a společenskými třídami; autor této poslední kapitoly i editor celé knihy T. Whitmarsh se zde staví na stranu celkem nedávno vyslovené hypotézy, opírající se o nově objevený papyrus, že totiž romány byly skládány „elitou“ a pro „elitu“. To ovšem zatím není názor dostatečně podložený, a proto také není obecně přijímaný; většina badatelů je totiž stále přesvědčena, že román byl určen spíše pro střední vrstvy (srov. Fusillovo pojednání v závěru knihy).

Oddíl II (91–181), nazvaný *The World of the Novel*, se stručně a přehledně zabývá otázkami náboženství v románové tvorbě (F. Zeitlinová), cestování (Persie, Etiopie, Egypt, Dálný Východ, Západ a Sever; J. Romm), lidského těla (z pera J. Königa; této problematice byla doposud věnována malá pozornost) i časovými proporcemi (ať už historickým údobím či „časem“ ličeného dobrodružství, lásky aj.; autorem je L. Kim); poslední kapitola tohoto oddílu se pak obírá rozmanitou mírou spektakulárnosti řeckých a římských románů (při obecném definování pojmu *hybris* však autorka C. Connorsová klade až příliš velký důraz na stránku fyzickou na úkor stránky psychické).

Spíše literárně teoreticky zaměřený je oddíl III (183–257). Za přínosné pokládám nejen obecné zamyšlení nad problematikou žánru (jistě potíže činí anglický termín pro román), ale i speciální úvahy o žánru antického románu, třebaže autor S. Goldhill v podstatě shrnuje výsledky dosavadního bádání (v odkazech na díla starších badatelů přitom nacházíme nejednu mezeru). Velký důraz

⁶ Vd. infatti da ultimo VECCHIO, L. 2006. *La documentazione epigrafica*. In *Velia. Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*. Taranto-Marina di Ascea, 21–25 settembre 2005. Napoli, 365–421.